Sina Castorina Sanfilippo

LIRICHE

CATANIA
COI TIPI DI C. GALÀTOLA

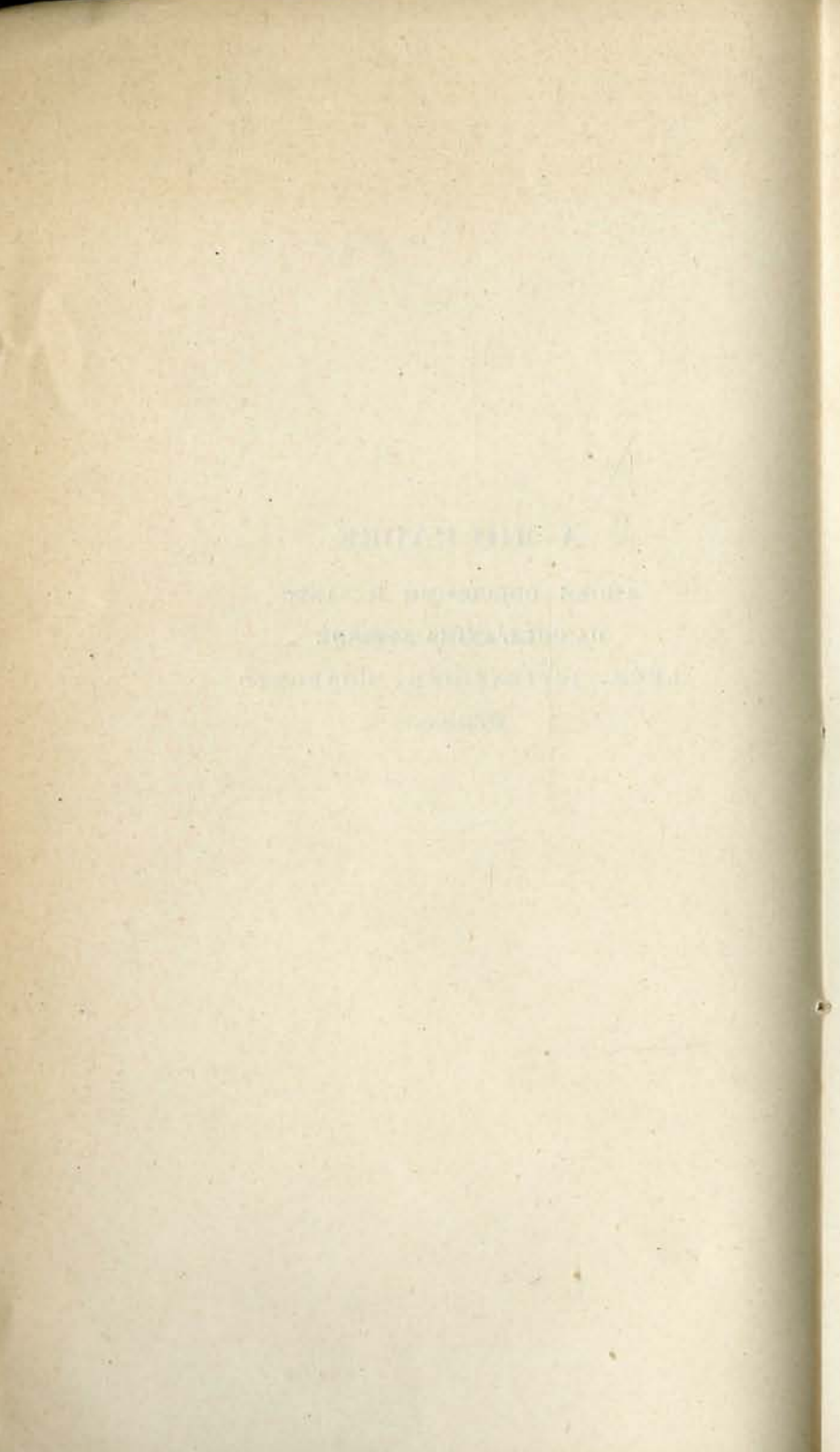
1903.

A MIO PADRE

AMORE DOLCISSIMO E SANTO

DA CUI L'ANIMA ATTINGE

LUCE, ISPIRAZIONE, CONFORTO

DEDICO.

IDILLIO.

I.

Eco solinga, priva di favella,
(per vendetta di Giuno, a cui s' oppose,
per occultar gli amor folli di Giove),

sta nella fonda valle a lacrimare
sua triste sorte. — Dalle piante annose,
qual astro, un nume di beltà le appare.

Amor nell'occhio suo fiammelle accende,
dell'onda il luccicchio gli da Cefiso,
e di diaspro il cor la fredda pietra.

Eco lo mira ed arde e trema e prega
col pallore del volto il suo Narciso,
col lacrimar dolente. Ei fugge e nega.

« Amor, ch'io sia ne le tue braccia ? » ... « Mai ! »
Ed Eco: « Mai ? »

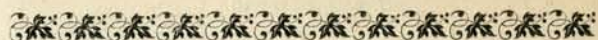
II.

Il sol meridiano va pel cielo
e stagna l' aer rosso de le valli,
ove pasce silente il mite gregge.

Carco di fronde in un boschetto ascoso,
cinto di fiori azzurri, persi, gialli,
un limpido ruscel canta amoroso

Qua vien Narciso a rinfrescar l' arsura.
Ma tosto che l' immagine sua mira,
riflessa da le linfe, ei resta immoto :

poi le sorride e palpita, s' inchina,
la chiama in dolce suon, piange, delira....
e amando invan la forma sua divina

ne l' erba il viso affonda e dice : « Amore !... »
Ed Eco : « More !.... »

ECHI PRIMAVERILI.

A Cecilia Deni.

I.

Di vaporoso vel cinta, leggera,
sovra un tappeto di smeraldo in fiore,
schiuse le labbra ad un sospir d' amore,
passa la folleggiante primavera.

Soavemente la pupilla nera,
tremula di desio e di fulgore,
volge, e, ove guarda, è tenero colore
e dove passa par che dica: « spera! »

Una pioggia di fior sovra il suo grembo
piove dai verdi-rami e il zeffiretto
lascivamente palpita e s' occulta

tra le fronde e le molli erbe; ad un nembo
che veloce s' invola, freme, esulta
e fa ondeggiar gli abeti del boschetto.

II.

Dice l' acqua tra il musco e le lichene:
« Anime ardenti dal desio chiamate,
vi son quaggiù foreste imbalsamate
e grotte dove cantan le sirene.

O dolorose d' un perduto bene,
quante serbo per voi gocce iridate!
Io vi susurro: Amate, amate, amate,
chè amore è raggio di stelle serene. »

E la canzone a frangersi va stanca,
va tra la rena di lontano lido,
su la spuma del mar ricciola e bianca;

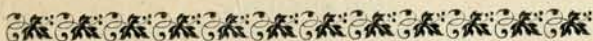
mentre a un fantasma nel burchiello fido,
a la luce del sol che dolce manca,
soavemente un mio pensier confido.

III.

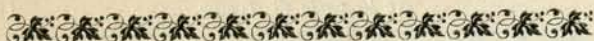
Del mio giardin le pallide vïole,
languidamente roride di brina,
contemplano la volta cristallina
e susurrando van meste parole:

« Le nubi d' oro al ciel fanno cortina,
è un' allegria di rondini e di sole;
quì diaccia il pianto su le tristi aiuole,
e gelida la morte si avvicina. »

E dai pometi in fiore una fragranza
acerba va, dai boschi, va dal piano
con l' alito del mare in molle danza;

dileguan cento musiche lontano;
è un anelar di spirti a la speranza,
un fremito, un sorriso, un coro strano.

NE LA VALLE DI TEMPE.

Senza gioie nel cor, senza dolori,
per la valle di Tempe verdeggiante
di boschi, all' aer fresco, imbalsamato
di fior, dal molle canto di Penèo
cullati, nulla chiedendo al domani,
trasvolavano i Numi. Allora Amore,
nascostamente, ardito e fiero in volto,
ne la fucina di Vulcan la freccia
picchiando e ripicchiando sull' incude
aguzza, e, pago del feral lavoro,
senza por tempo a ricoprir le membra
sue nude del color del fuoco, spicca
leggero il volo, e da un remoto calle,
non visto dagli Dei, piega un ginocchio,
con un sorriso che non ha parole.

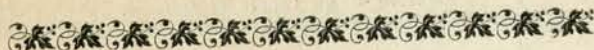
Egli non mira, ma dal picciol arco,
fra lor, scaglia lo strale e dagli sguardi
gli lampeggian due soli.
Un grido echeggia
per la serena valle, e il primo bacio,
seme di fuoco, in un delirio è dato!...
Fremon gli Dei! la terra freme e il cielo!
E l' Ore, nate da quel bacio, vanno
lentamente abbracciate, ora cullando
un roseo Sogno, or la Follia, l' Ebbrezza,
il Dolore, lo Spasimo, la Morte.

CANZONE D'UN RAGGIO DI SOLE.

AGLI occhi vostri belli non appare
d' incanti la campagna rivestita,
che al sorriso v' invita
ed il vostro pensier fa naufragare
per quell' azzurro che non ha confine?
Cortesi le colline
vi dàn l' acre fragranza, e, nel passare
i bei ciliegi in fiore ed i pometi,
con amoroso gioco, sui capelli
vostri lucenti e belli
i petali cader vi lascian cheti.

Il cinguettìo dei nidi sovra i rami,
già rivestiti di novelle fronde,
ditemi, non risponde
al vostro cor nei teneri richiami?

Dolce armonia de le più care cose
non vi dànno le rose,
le calte non vi dàn sui verdi stami ?
L' ape dorata vien da l' alveare
e succhia il miele ai fior; la farfalletta
le alucce azzurre affretta
ne la fiamma d' amor vuole bruciare.

Ed è un raggio di sol, mio buon Signore,
che il bosco sacro e la pianura in festa
a vita nuova desta....
Vogliate impietosire il vostro cuore !
Tutto quel che diletta insieme è accolto
nel vostro caro volto
e lo celate a me, pien di rigore !
Vogliate ritornare ; e il buon sorriso
e il dolce sguardo illumini il cor mio,
sì che beata anch' io
veggia mutar il mondo in Paradiso.

Canzone, va dal mio Signor lontano
e digli : « per mercede io vengo a voi. »
S' ei non t' accoglie puoi
non ritornar; mi cercheresti invano.

VOCE AUGURALE.

Come nei fior non tocchi
de le nascose aiuole,
avidamente il sole
vuol penetrar cogli occhi;

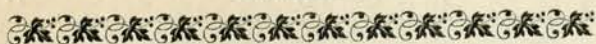
e tutti i fasci d' oro
de la sua chioma bionda
spiega, ne la gioconda
valle, del suo tesoro;

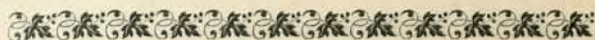
e tutta la bellezza
del suo fulgente viso
irraggia ed il suo riso
ch' è tepida carezza;

così nel suo mistero
divino a te si volga
una fanciulla e colga
il fior del tuo pensiero.

Ella pensosa aspetta
il raggio de l' amore,
nel virgineo splendore
di sua forma perfetta.

Non la sfiori il dolore!
Divina poesia,
un' intima armonia
voli da cuore a cuore!

*
* *

APRILE fiorito che brilli
nel cielo raggiante di sole,
disfoglia i tuoi fiori, la luce disperdi,
quest' inno di gioia non voglio sentir!

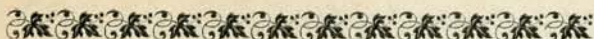
Io vedo silenzio e squallore,
io passo su fiori morenti,
io vado raminga tra immensi deserti,
senz' eco il mio grido si perde lontan.

LA BALLATA DEL BACIO.

(Per musica)

Bocca soave, io ti baciai tremando,
e la dolcezza tua serbo in eterno;
si schiuse il cielo; m' apparì l' inferno,
e vita e morte trasvolai sognando.

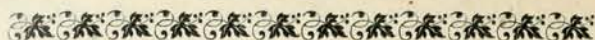
Avvampa e gela il cor, nega e desìa,
sorridon gli occhi e nuotano nel pianto....
Già sento de l' amor la diva ebbrezza

turbare la pensosa anima mia.
Fu l' attimo o l' eterno il dolce incanto?
Tenebra o luce l' immortal carezza?

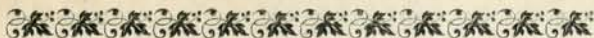
Io con te ascesi ad insperata altezza,
tutto l' essere mio ti diedi, o amore;
se l' immagine mia ride al tuo core
non mi lasciar morire sospirando.

EFFLUVJ.

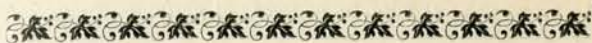
TACITAMENTE passano
nel ciel purissimo le stelle; languide
guardan la terra e fremono
a strani susurrï di blandi zeffiri.

« Ancora! ancor » pispigliano
i rami teneri, dolce chinandosi,
immersi nei fantastici
sogni d' un' oasi: « divine aure,

portate a noi freschissimi
dei fiori gli aliti.... del mar gli effluvj.... »
Treman le foglie, han brividi.....
Di cielo un pallido riso le inebria.

IL CORO DEGLI UCCELLETTI.

Noi siam venuti da lontana via,
passando il gelo, pel cammin del sole;
ci han salutato le pallenti viole,
il ciel velato di malinconia.

I piccioletti nidi ha là bufera
dispersi audacemente e i figli amati
si son, forse, per sempre addormentati....
il nostro canto è flebile preghiera.

IL GRIDO DEI BOSCHI.

Non mai raggio di sole in fra le chiuse
rame! ma fredde, eterne l' ombre nere
ne avvolgono. Non mai, non mai, c' illuse
un dolce suon! ma ognor de le bufere
il grido: e quando, nel silenzio tetro,
sogniam pace profonda, il triste metro
de la scure ci desta......

AL CIELO, A LA TERRA. AL NULLA.

(Imitazione dal Provenzale)

A T. Cannizzaro

Oh, ne le notti, soavemente,
perder lasciatemi coi miei pensier!
pel vasto empiro, d'astri splendente,
dove il mio bene parmi veder.
O vaghe stelle,
siete men belle
degli occhi suoi; egli ha d'amor
inebbriante
luce raggiante
che muta in estasi anco il dolor;
e se vi miro
e se deliro
gli è che lontano trovasi allor.

Oh tra i burroni e nei deserti
perder lasciatemi coi miei pensier!
fra inesplorati monti più erti
dove il mio bene parmi veder.

Ei si allontana
di frana in frana
mesto lo sguardo, veloce il piè,
e forte io grido
e piango e rido,
pel mondo spersa, chiedendo: « ove è ? »
Nel duolo atroce
non ho più voce,
cupo è lo sguardo, spenta la fe'.

Oh, tra i cipressi del camposanto
perder lasciatemi coi miei pensier!
di tomba in tomba, di pianto in pianto,
dove il mio bene parmi veder.
Ei smunto ha il viso,
non ha sorriso,
guarda una croce, depone un fior.....
E ne la fossa
fremon le ossa
de l' infelice morta d' amor.
S' ode un lamento
pel firmamento,
nel ciel le stelle non han fulgor.

IL SALUTO.

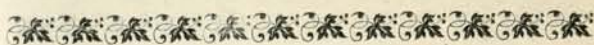
A Sarina Carpinati.

Ero cupa come il cielo
da le nuvole ammantato,
che traspar dal tenue velo
d' un chiaror fioco, sfumato.

Tarde stille, fredde e lente
mi scorrevan per le gote,
sovra il grembo mestamente,
o negli occhi erano immote.

Come il ciel piangeva ancora
la dolente anima mia;
qualche goccia ad ora ad ora
giù cadeva ne la via.

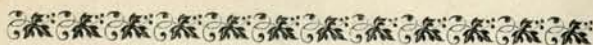
Chi mi suscita il sorriso
e come aureo sogno adduce
lo splendore al mesto viso?....
È dell' occhio tuo la luce?

È un saluto, una scintilla
che a me giunge da lontano?....
Cupo è il ciel... ma in cor mi brilla
lo splendor d' un sole arcano.

STELLE LONTANE.

Limpido è il ciel, lontano
vi brillano le stelle!....
Forse di cose belle
non parleranno invano.

Pispigliano pian piano
le tenere alberelle,
per non turbare quelle
che tengonsi per mano

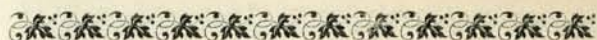
due forme innamorate.
L' una sorride e cela
dell' altra in sen la bruna

testa, forte abbracciate....
E la rorida luna
d' una nube si vela.

POETA.

FONTE lustral tu sei che al mar riversi
il nitido tesor dell' onda errante,
nè quali rivi sai, nè quali piante
alimenti, passando, in te conversi.

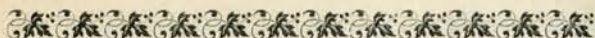
Non sai che i venti, in ampio ciel dispersi,
e il canto d' usignuol, querulo amante,
e le tempeste d' oceàn mugghiante
traggon le varie note dai tuoi versi?

Un dì, o Poeta, l' inno per l' immenso
mondo sciogliesti come la potente
voce d' un cuor da lungo tempo in guerra!

Ed or sen voli, desiderio intenso
di giustizia e d'amor, come un ridente
sogno di pace su la stanca terra.

TRISTEZZA.

DA nugoli neri è ammantato
il cielo, non vaga una stella;
per l' aere tetro si desta un lamento:
è forse una voce d' intenso dolor?

Guardare non voglion le stelle,
ma versano un pianto dirotto;
i fiori chinati non dànno un profumo,
o notte di maggio, lo sai tu perchè?

Indarno sospirano i venti...
(che strano sospiro affannoso!)
al tremito acuto dei vetri serrati,
con cupa tristezza si agghiaccia il mio cor.

VALLE ODORATA.

SCENDE fra i clivi di dormienti viti,
in collinette, chiusa da le piante
d' irti ciliegi e mandorli sfioriti,
ove gorgheggia nell' April festante

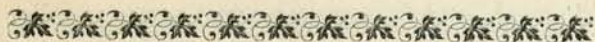
accanto il nido l' usignuol, di miti
vïole cinta e d' edera vagante,
solitaria una valle e par che inviti
l' uno a cercare l' altro spirto amante.

Una festa d' azzurro l' aer queto
effonde, una promessa di carezze
per gl' incliti prigioni de le aiuole;

e, come a confidar le sue dolcezze,
arcanamente chinasi il canneto....
Un raggio per la valle erra di sole!

NIRWANA.

Per l' aer azzurro un nero stormo passa,
ratto come un pensiero. « Oh dove siete
canti divini, ore serene? » Bassa
trema la felce e ai venti lo ripete.

Il nero stormo un grido di paura
lascia nel cuore; io mi abbandono smorta
sovra il sentier di pallida verdura
fra i ciclamini aulenti e sembro morta.

DANZA E FANTASMI.

O sguardo di luce fulgente
che brilli sui volti felici
e il vivo alabastro vagheggi dei seni
e l' arte e il sorriso, fra mille doppier,

ti ride la gioia, ma il vuoto
rispecchi e uno strato di gelo
che stringe, che annoda la voce e il respiro,
che assidera il pianto, che spegne l' ardor.

Fuggite, fuggite lontano,
o coppie gentili danzanti
o musiche liete, o dolci richiami,
o baci, o susurri dal soffio fatal.

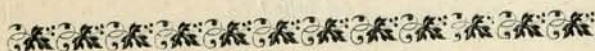
Ma un' anima stanca che passa
le multiple note raccoglie,
e, strana melode, su l' ala dei venti,
effonde in cadenze di pianto e d' amor.

BIANCA COME LA LUNA.

BIANCA come la luna, per la via
del monte va la nuvoletta e reca
i sospiri del mare. Al suo passaggio
si velano le stelle di sottile
malinconia e un palpito segreto,
sconosciuto a la terra, con dolcezza
le dànno. E va leggera sovra l'ali
tenui d'un venticello che gli odori
precoci desta dei deserti clivi.
Lontano si sofferma e sull'erbetta
dell'odorato fior posa la perla
del pianto suo, e', lieve, a poco a poco
si scioglie.... e l'arco pallido di luna
mestamente sorride e via dilegua.

SEI BELLO!

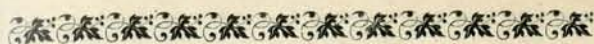
Marzo, sei bello, in tutto lo splendore
de la tua ardita giovinezza, nelle
blande malinconie d' una silente
boscaglia addormentata, sotto un cielo
grave ed ugual di nebulosa luce!
Se il tuo dolore si discioglie in pianto,
un arcano profumo allor vapora
dal seno della terra. Caro è forse
a le dolenti anime quel pianto
che dai sepolti germi a cento a cento
fa dischiudere i fior? — Marzo, sei bello
nel limpido sorriso del raggiante
àer, nel bacio ardente del tuo sole
se i fremiti tu desti a la sopita
campagna sospirosa e i bei colori
svolgi de l' erba e i fior; se dal tuo seno,

furente, si scatena la tempesta
e abbatti frondi e rami e fior, selvaggio.
Te aspetta la fiorente primavera
che dischiudendo al sol gli occhi sognanti,
ne la sua veste tenera di sposa
di zaghere trapunta e nelle azzurre
limpidità di sconfinati cieli
seco ti chiama e il canto de l' amore
ti susurra dai fonti! e da le stelle
una malìa d' intensi raggi piove....
Te aspetta la fiorente primavera!

NOX A NOCENDO.

La Notte del Ciel figlia e della terra,
la face semiestinta sul mio volto
rivolge e il nero vel dagli occhi miei

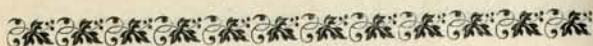
dirada. Ella conduce seco l'Ore,
Eunomia, Dice, Irene. Il crin disciolto,
l'orma leggera. e il peplo del fulgore

de le stelle, ha Eunomia, di Carite
artificioso dono e a me disvela
i più occulti pensier, l'opre più occulte

dei miei tormentatori e il godimento;
e Dice par mi strozzi; e Irene vela
di lacrime lo sguardo e come il vento
ratta sen fugge,
lasciandomi al dolor che mi distrugge.

NO.

No; tu non sei di gelo; il gel si scioglie
a le amorose voglie
del sole e dà la vita
all' uomo, ai campi, all' erba inaridita.

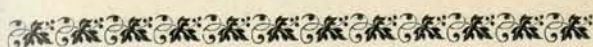
No; tu non sei di marmo; ai colpi industri
opre dà il marmo illustri.
Sei la condanna, il fato
dei giorni miei, immobile, spietato,

che mi flagella e a cui chino la testa
io, lacrimosa e mesta.
O del destin più forte,
ad altri dài la vita, a me la morte.

FUGA.

Passò la primavera. È sì lontana.....
è sì lontana dal ricordo mio
che pare un sogno de la mente vana,
pare di chi non torni il mesto addio.

Splende ora il sol per me di luce arcana;
languono i fiori in doloroso oblio;
al triste mormorar d' acqua fontana
non una voce che mi chiami, o Dio!

Sovra le morte foglie, in un viale
di steli senza fiori, nel cammino
or quì m'indugio... Ho freddo... E stanca stanca

colla luce che muore anch' io declino...
Stelle del cielo, o voi, beltà immortale,
velate il mio dolor di luce bianca!

I DERELITTI.

TOGLIERE ai bimbi le carezze e i baci
togliere è ai fiori la rugiada e il sole;
piegansi i fiori su le tristi aiuole,
i bimbi su le tristi ore fugaci.

Poveri bimbi, cui destare suole
memorie di rigore e detti audaci;
negli occhi han di dolor mute parole,
ne l' anima desio d' eterne paci.

Crescon ne l' ombra, e come estremi fiori
d' autunno, si disfoglian con amara
tristezza, nella tenebra infinita.

Li accoglie, forse, un cielo di splendori,
o chiude inesorabile una bara
i desiderj de la breve vita?

EVNICA.

I.

COME una folle ti vorrei baciare
la dolce bocca e gli occhi;
pianger vorrei, gridare
umilmente prostrata ai tuoi ginocchi.

Come una folle ti vorrei strappare
all' universo intero....
Oh, amare, amare, amare
ne la luce del sole e nel mistero!....

Ne l' ombre fosche d' una selva annosa,
o in tacita foresta,
ti narrerei gelosa
i tumulti del core e la tempesta.

Noi sogneremmo al lume de le stelle;
e solo il vasto cielo,
e sol le cose belle
saprebbero l'amor che al mondo io celo.

II.

Oh, come languidi gli occhi si perdono
dietro un fantasima di marmo pario,
come dargli la vita
vorrei con le mie lacrime!

E dargli fremiti, tempesta, strazio,
spasimi, aneliti, odio che l'agiti,
ma non la fredda calma
di questo vel marmoreo.

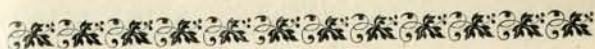
Rompi il silenzio; le arterie pulsino;
lo sguardo tremuli baleni sfolgori....
Ti cingon le mie braccia.....
oh, strano amor.... delirio!

I

NEGLI occhi divini languenti
luceva, tremando, il dolore,
nel volto di rose pallenti
un raggio lontano d' amore.

La breve parola sorrisa
moria di tristezza in un vel,
qual d' anima d' altra divisa
da gli anni, da rigido ciel.

Gemeva per atre foreste,
lontano, pei gorghi del rio,
lontan per la volta celeste
l' angoscia d' un trepido addio.

Non sciolgonsi i ghiacci in aprile,
non torna un ricordo coi fior ?....
Svanito è il mio sogno gentile!
Svanito ?... Mi sanguina il cor!

VIENI.

AL suol prostesa, prega in silenzio
l' Onnipossente, nel sacro tempio.
Da l' alto uno sguardo le volge,
Ei che vigila i sensi profondi.

E, come Padre, le piaghe novera
di quell' inferma, vagante anima:
la guarda... e pietoso l' invita
a la mensa divina d' amore.

Un angel sfiora con invisibile
mano l' avorio; da li alvei l' organo
un murmure manda soave
che favella d' un sogno di pace.

Dice: « Le fole lascia chimeriche
di cui tu pasci lo stanco spirito:
gli affanni dimentica e vieni
nel sorriso raggiante del vero.

Vieni! O mia figlia, Colui che agli umili
de la speranza l' eterno anelito
infuse, consoli il tuo core;
che non volle per te ch' Ei non fece?

È l' uomo polvere; la vita è tenebra;
vana è la gioia; santo il martirio.
Ridammi il tuo core, o dispersa
qual colomba sarai dal tuo nido.

ANELITO.

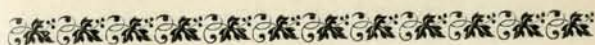
Oh come il core
lento mi batte da tristezza avvolto,
e guardo intorpidita
le gioie de la vita
ed il sospir de l' alme sole ascolto.

Passano i giorni
e mai di noverarli più non curo.
Che val se sboccia un fiore?
se un altro incolto muore?
Perchè si piange e non è il cielo oscuro?

Come in un sogno
erro pel mondo stanca e senza voce!
L' occulto mio tormento
forse ogni ardore ha spento;
mesta or declino su la fredda croce.

FRA I MORTI.

I

LASCIATE, o lieti augelli, i molli canti
d' amor; e voi, poeti, i sogni vani
de la mente lasciate!.. Nel viale
fiancheggiato di tombe, ove s' allunga
l' ombra nera dei pioppi, sovra i marmi
il sol proietta l' ombra mia, che, lenta,
di tomba in tomba va come la morte
che le difende da penosi inganni.
E mi soffermo. La persona mia
distesa sovra il triste monumento
pare esanime. Il buio immenso, il gelo
dei morti ed il silenzio mi conquide;
la pace sospirata col sorriso
vagheggio de le smunte labbra e guizza
dagli occhi un lampo. — È lacrima? è desio?
è meta de l' amore? è il nulla? è il vero? —

NE LA FIORENTE PRIMAVERA.

GEMMATO ha il sen la nuvoletta bianca
di stille tremolanti di dolore
e va pel cielo solitaria e stanca,
in ombra malinconica d' amore.

Il tenero color non la rinfranca
di questo azzurro e della terra in fiore;
e, a poco a poco, pallidetta, manca
nell' infinito e si discioglie e muore.

Le invisibili stelle hanno raccolto,
pietosamente, in urne d' oro il pianto
e, rugiadose, appaiono la sera;

trema sul mare de la luna il volto;
a la pineta geme ala di canto,
sperde l' aria un singhiozzo... una preghiera.

COLLOQUII NOTTURNI.

SCRUTAN le stelle del profondo mare
i vasti abissi torbidi
con occhi trepidanti
e in quell' immenso amore si sommergono,
recando dagli abissi ai ciel raggianti
tormenti strani e tenerezze amare.

Guardan le stelle. E l'una a l'altra dice,
passando nel silenzio
de le notturne ore:
« Piange il mare per noi? l'irraggiungibile
amor forse noi siam? siam lo splendore
in cui si annega ogni desir felice? »

LA NUBE NERA.

PRIMA era bianca nuvoletta, lieve,
scorrea nel chiaro ciel, mirando il sole,
e a la carezza de l' ardente sguardo
ed ai sospiri languidi dei venti
vaghe assumea sembianze ; e la parola
essa intendea degli astri d' oro, occulta,
e l' armonia de le più alte sfere.

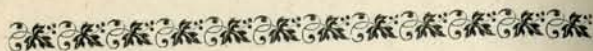
Ed or la nube di terrore agghiaccia.
Torbida, asconde a noi l' occhio del sole
ed il gravido sen squarcia al baleno.
Vien da l' atra foresta e i cupi rami
minaccia de le grosse querce ; sparse
sovra la terra danzano le foglie
ridda infernale, e su per l' aer tetro

si disperdon lontano, tra i burroni,
ai gorghi alpini, ai monti, ai piani, al mare.
Urlano i venti ; treman le caverne,
nel caos orrendo è terra e ciel confuso.

IO SARÒ FORTE.

VELATO è il sole: i venti
con ala algente passano, e, con le nubi, i sogni,
nell' ora mattinale,
turbinosi trascinano a interminate plaghe.

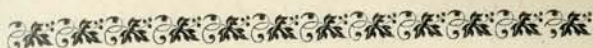
Dove sì ratti vanno?
di quali strazj parlano, di quali intensi amori?
La distesa severa
di chiusi cieli mirano: essi vanno a la morte.

E l' anima li segue
mestamente in silenzio ed il terror l'agghiaccia.
« Io sarò forte! » grida....
E nel suo pianto rorida brilla di luce arcana.

RIME DI VISIONI.

I

E tu passi come luce malinconica
d'astro lontan lontano,
ne la tenebra del core, come soffio
di desiderio arcano.

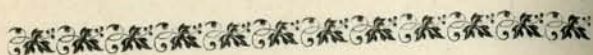
Ed ascolto. Tronchi e rami qua s'allacciano,
fremon le selve in fiore,
là dal mare indefinita viene musica:
Amore, amore, amore!

Ma la luce è sì lontana!... Come un murmure
va dileguando il canto!...
L'eco dolce mestamente entro de l'anima
Sento morire in pianto.

TRAMONTO ANTUNNALE.

Questa di cielo pace lusinghiera,
questo roseo color di firmamento,
fa in me fiorire un dolce sentimento,
quale di gioventù rosea chimera.

Ma il vel saliente da la valle nera
sovra la luce, in bianche spire, lento,
par che a me rechi l' ora del tormento
e rechi agli astri l' ombra de la sera.

E si trasforma nei siderei lumi
in fosca nube, ed oltre il mar ruina,
tratto non so da quali regni arcani:

balzan acque di rivi, acque di fiumi
in scintille di fuoco, e per la china
s' odon fragori di tormenti umani.

FATA.

VENÌA dai monti una canzone languida
come sospiro: e gli occhi d' una fata,
mestamente socchiusi, ai miti raggi
si aprir del sol cadente, come in cerca
di sogni.... E scintillàr di pianto! « Bella
fata di neve, o fata bianca, vieni
di questo amore ai deliranti amplessi!
Ti sorride la luce, ed ogni fiore
mollemente ti bacia il niveo seno!....
io sol baciare non ti posso e muoio.... »

Dolcasi la canzone e dileguava
lontanamente, al murmure confusa
de l' acqua d' una fonte ove la fata,
ne la festa dei fiori galleggianti
le membra sue bellissime immergea
indorate dal sole. E la farfalla,
incerta ove posar, iva aleggiando
su le perfette braccia ignude attorno,

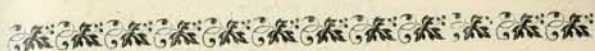
su le scultorie gambe e sovra il petto
divino, tempestati d'una folla
di fresche erbe odorose, che smeraldi
parean sul bianco de la carne. De le
rose fiammanti, in petali sfogliate,
dei garofani arditi e de l'ambrosio
candido gelsomino tutto il corpo
ingemmato fremeva, e, ancor stillante
di perle rugiadose, entro una nube
fantastica si avvolse, dileguando
ad un tocco profano sovra i regni
più puri de l'azzurro.... E il canto: — O fata,
vieni—ripete—o fata bianca, vieni!

GOCCE D' ANIMA.

I

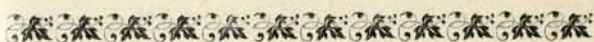
L'ACQUA del mar va ai lidi a sospirare,
bacia la rena al lume de le stelle;
pregan l'alghe dal fondo : — Pie sorelle,
oh discendete nel profondo mare !

Vanno i profumi abbandonati al vento
che li disperde lontano lontano :
« O ch'io un effluvio non ti chieda invano ! »
dice la valle con triste lamento.

Van le frementi note de l' amore,
svelando i sogni arcani de la vita;
l'anima sola piange: « Io quì smarrita
odo soltanto un' eco di dolore. »

PAROLA OCCULTA.

Il sol primaverile
tra la fresca verdura
desta un fiore gentile;
e la terra, dal monte a la pianura
vaga s' abbella. Ieri
triste giacea: su squallidi sentieri
piovea la neve bianca;
dormia sotto i roseti, molle e stanca
Primavera sognando, il sol, l' amore.

Tra uno stormir di foglie
verdi, (mosse dal vento
che i palpiti raccoglie
de le chiuse foreste e al firmamento
ne confida i misteri),

tra un coro d' uccelletti e di pensieri
liberi di poeti;
in fra i murmuri arcani or mesti, or lieti
de la natura parla al mondo il core ?

PSICHE.

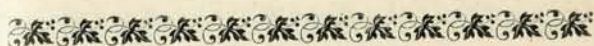
A E. Sanfelice.

⁂

Il raggio luminoso de l' amore
l' anima mia abbagliò, per breve, e tutta
la dolcezza d' un' estasi divina
provai e l' incantesimo dei sogni
della pensosa giovinezza mia!

Il superbo ideale sospirato
raggiunto aveva! Ed or? spenta è la luce....
Fuggito è Amore! È ver.... forse sognai!....
Ma l' immagine bella io vedo sempre
nel buio pauroso, e la tristezza
mia, in un nimbo di lacrime iridate,
la circonda. Fuggito è Amore!... Ei disse:

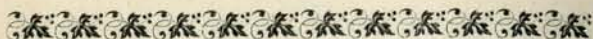
« Non ti bastava esser felice sovra
gli umani e baciar l' anima del mondo?
Oh, svelare perchè l' alto mistero?

Io da te fuggirò. Vivrem lontani
si come gli astri belli, e sentiremo
la tormentosa brama dei nettarei
baci; la nostalgia dei dì fuggiti;
del nostro pianto sentirem la voce
sovra tutti i dolor, tutte le gioie.... »

PRIMAVERA.

LUCE, luce dell'anima, o vaghezza
d'un attimo, (sì presto dileguata
coi miei virginei sogni), io ti saluto.

Cantatemi d'attorno, o rondinelle
con l'ali aperte al volo. Ave adorata
primavera, de le tue rose belle

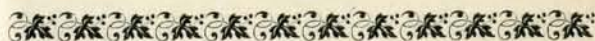
intrecciami ghirlande al petto e al crine,
l'aer mi baci mollemente il viso,
e l'alito dei fior m'inebbrii il core.

Treman le foglie innamorate, schiuse
ne la gloria del verde a un bel sorriso....
ma le lacrime mie perchè diffuse
ne le pupille
mi scendon per le gote a stille a stille?

SCONFÒRTO.

PARLANO i fiorellini a me soltanto
e sempre e sempre di malinconia?
Io li porto stamane al camposanto
sovra la tomba de la madre mia.

Raggi di luce stan, gocce di pianto
sui teneri colori, in armonia
di lacrime e d' amor, ma al cuore infranto
son strazio di profonda nostalgia.

Con brividi gelati passa il vento
dalla lapide al core e geme e geme
e al cielo innalza fervida preghiera.

È troppo, o madre, è troppo il mio tormento!
e se l' anima tua dal ciel ne freme,
fa che scenda per me l' eterna sera.

MISTERO DI PANTA.

A Mario Rapisardi

Io non passo tra i fiori; io non rinnovo
al bel sole di maggio; io non respiro
l' incanto de l' azzurro, e, lenta, movo
come la luna in nebuloso giro;

e da un selvaggio inestricabil rovo,
pei verdeggianti colli, in un sospiro,
una figura di tormento novo
sovra un altare fiammeggiante miro.

Giace a' suoi piè l' arpa divina infranta;
e l' Immortal, rivolti al cielo gli occhi,
ha i poemi nel cor, ma più non canta.

Ramoscelli fioriti, ancor non tocchi
dal sorriso d' amor, gli gitta Panta
sovra le mani, e bacia i suoi ginocchi.

TEMPESTA.

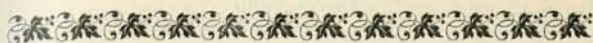
Ne gli atri seni de le dense nubi,
squallida dal terror, la faccia asconde
la luna. Timidette anco le stelle
d' un gran manto si coprono, ed il cielo,
attonito, con tetra luce guarda
il mare. O azzurre limpidità, bianchi
raggi di luna, pei silenti lidi,
o murmuri segreti, o molli baci
da l' ombra avvolti del mistero
frà l' iridata ghiaia e bionda arena,
sì ratto dileguaste ?... Quali fulve
criniere di leoni s' alzan l' onde
su le rocce lucenti, e minacciose
si spezzano montando sino al cielo,

con grídi strani. Dagli inesplorati
pelaghi alfin strappate da un occulto
dolore, tentan di predar la terra,
forse, ed i fiori e l' erba e ogni bellezza,
insultanti del mare il gran dolore.

SOGNO.

PER l' acque chete
un lungo passa fremito d' amore;
vanno le nubi vaghe
per le silenti plaghe,
sovra l' ali del vento, al pio chiarore.

Ridere il sole
io veggo nei suoi occhi; e l' odorosa
bocca mi versa in core
un divino licore
unita a la mia bocca sospirosa.

Arridi, o notte,
o l' ombre tue distendi eternamente,
se la novella luce,
di quanto mi seduce,
fugare debba il sogno de la mente.

FUOCHI FATUI.

Dal canto mio gli è noto il mio dolore;
dal mesto sguardo quell'amor che sento;
dalla gelida man l'ardente core;
ma non udrà dal labro un solo accento.

Vedrà da gli occhi miei lacrime uscire,
me, solinga, vagar per antri e boschi,
sprezzare ogni conforto, illanguidire,
la mente, oppressa dai pensier più foschi.

Non han fragranza i fior, non han colori,
per me non arde il sol, per me non splende,
più le stelle per me non han fulgori,
funereo velo sul mio cor si stende.

Dopo la morte! Il mio tormento allora
egli saprà. Dal freddo marmo a mille
uscir per l'aer ne la notte, ad ora
ad or vedrà le fervide faville.

E se tenta fuggire io più da presso
l' investirò colle mie fiamme ardenti,
e l' una gli dirà « T' amo » sommesso,
e l' altra: « Il mio penar, forse, non senti? »

E mentre una svanisce e l' altra passa
un' altra e un' altra il suo lamento dice;
gli occhi quella gli bacia, e questa, lassa,
sulla sua bocca vuol morir felice.

CASA VUOTA.

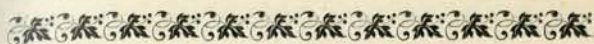
Chiusa come una tomba è la dimora
nè par che attenda chi la rese bella
coi dolci sguardi e l'armonia dei suoni.
Che lusinga di riso, e quanti sogni,
quanti sospiri e che speranze e gioie,
quanto dolore, forse, e quale pianto
ascondono le mura! Io sto ne l'ombra
a sospirare; io spargo quella soglia,
mestamente, de l'ultime vïole
e passo come un pallido fantasma.

A MIA FIGLIA.

Tu sorridente, de la vita al vano
sogno, tra' fiori sorvolando vai
sfolgorante d' amore, nè forse sai
come fra sterpi, con dolore arcano,

le vie ti aperse la materna mano;
le lunghe notti ch' io per te vegliai
ti dier la gioia che nel cor tu hai
e che vidi da me fuggir lontano.

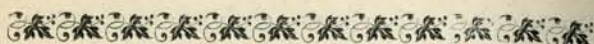
Soffermati a guardar. Vedi quel fiore
sbattuto là dal nembo, illanguidito?
È un fior di giovinezza che fra' dumi

esalò mestamente i suoi profumi....
la giovinezza del mio cor ferito
disperse algido soffio di dolore.

VISIONE.

Oh, chi è costei che rorida le ciglia
piene di passione, alta procede
a la crepuscolar luce vermiglia
incontro, e nulla spera e nulla chiede?

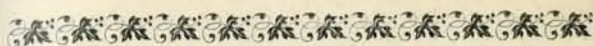
È del dolor forse costei la figlia
che con la notte move lento il piede,
ed all' erbette l' umiltà consiglia,
l' idillio ai fiori, a l' anima la fede,

e versa il pianto suo ch' al dì nascente
rifulge al sole in tremolante brina?
Scherza coi fior l' auretta, e a confortare

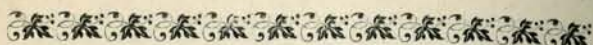
vola, di sua fraganza, la collina;
ove figge costei lo sguardo ardente?
che le susurra dolcemente il mare?

L' INCANTO.

Scuote le alucce roride di brina
la lodoletta e si rinfranca al sole;
e con i bruni occhietti le vïole
ridon, ancor bagnate, a la collina.

Esulta il mare e languido s' oblia
ne la sua luce di smeraldo e canta:
« Vieni tra l'alghe e il muschio, anima affranta,
come un nimbo ti avvolga l' onda mia.

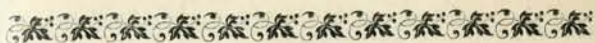
Raggio di sole a te non è concesso;
io, de le stelle al debile chiarore,
ti canterò la nenia del dolore,
ti chiuderò nel mio possente amplesso. »

NOTTURNINO.

DOLENTE come un gemito va per la notte un canto
che per arcane vie, con molle incanto
da le tremule corde
all' anima vagante estasiata
va a palpitar concorde,
e torna al cielo.

Non lieve aura muovesi, nè un passo per la via;
ma d' un altro cantor la melodia,
in un tenue sospiro
di chi occulti un dolore, al ciel si affida;
e, come amor deliro
scoppia, s' infrange.

TORMENTO.

Perchè la luce fuggi e fra le tenebre
trova soltanto pace il cor letargico?
perchè il tumulto de la folla immemore
t' infastidisce e ti strappa le lacrime?

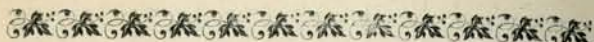
E se nol vedi fra la moltitudine
perchè t' appare vuoto il mondo e squallido,
o se il tuo ben per luogo solitario
sen va soletto, è per te il mondo fulgido?

Perchè il tuo cor, perchè sì forte palpita,
quando soffio d' amor per te non s' agita?
Perchè dinanzi a te vedi l' immagine
d' un velo nero e d' un silente feretro?

STRANI GAUDJ.

DISCHIUSE le boccucce a strani gaudj
inneggiano i fioretti al sol di Maggio:
D' amor, d' amore un giorno solo, un' ora

piena d' ebbrezza noi vogliamo vivere;
se morti poi ci bacerà il tuo raggio
l' ultimo incenso ti daremo ancora! »

L' aria sfavilla e innalza la poetica
preghiera al Sol; cantan le foglie al vento,
specchia l' acqua del mare occhi sognanti.

Raggi d' amor saetta il sole; tremano
conquisi i fior di tenero contento;
languon la sera scolorati e affranti.

ESTASI.

Or mentre dormi, e l' anima smarrita
non sente più il dolor che la flagella,
sogna la molle erbetta onde s' abbella
il dolce clivo d' una via fiorita;

e la distesa azzurità infinita
sovra cui raggia tremula ogni stella,
ed una Musa di gentil favella
che dà speranza d' una nuova vita.

Nel chinarsi dei rami e nel fruscio
che fan le foglie al volo dei zeffiri
come baci d' amor, come parole

pian susurrate in tenero desio,
tra tutti i fiori, in languidi sospiri,
or sogna Psiche in bella danza al sole!

ULTIMO CANTO.

Vi prego, io non sorrido più, vi prego,
per la mia via lasciatemi soletta;
il lento piè nessuna brama affretta,
io, come fiore derelitto piego.

Lasciatemi così! più non rinverde
il platano reciso; più non torna
la voce che fremea musico pianto!...

La stanza mia di fior più non s' adorna:
l' ultime foglie la mia vita perde,
e mi affretto a cantar l' ultimo canto.

INDICE